



Appello di Botteghe Oscure a Rifondazione: una «offensiva di pace» caldeggiata anche dal Quirinale

D'Alema: «Faremo tutto il possibile per evitare la crisi, ma no ai pasticci»

Diplomazie al lavoro per un incontro tra il leader pds e Bertinotti

ROMA. «Congelare, azzerare, mettere in mora», chiede Rifondazione. «Riesaminare, modificare, verificare», replica il Pds. «Discutere fino a martedì» (il giorno in cui Prodi verrà in Parlamento), aggiungono Marinie D'Alema dopo un incontro pomeridiano a piazza del Gesù. L'oggetto di tanti verbi è la Finanziaria. I parlamentari neocomunisti l'hanno bocciata, l'altra notte, ma insistendo su questioni di merito: riduzione dell'orario di lavoro, occupazione, Mezzogiorno, pensioni d'anzianità. Se insistono sulle faccende pratiche - hanno dedotto a Botteghe Oscure, in ciò confortati da qualche flebile segnale di ambiente neocomunista - significa che è ancora possibile un compromesso. Nonostante le interviste di Cossutta. Ecco perché, nella giornata della precisazione «più pazzo del mondo», la Quercia ha scatenato una offensiva di pace. Alla quale non è estranea - raccontano le voci di palazzo - una sollecitazione giunta da Scalfaro: il presidente auspica che la maggioranza trovi il modo di ricompattare. Era prima mattina, e davanti all'esecutivo pidessino Marco Minniti ha dato il «la»: «Abbiamo il compito di evitare la crisi, di recuperare il dissenso di Rifondazione e di favorire un confronto approfondito nella maggioranza». La proposta, alla fine della riunione, ha partorito un «sentito appello» (così lo qualifica Folena) ai cittadini-rivali. Più tardi, da Palazzo Madama, Cesare Salvi ha aggiunto l'esortazione pubblica a Bertinotti perché «non uccida la speranza nata il 21 aprile». E a sera Massimo D'Alema, che ha rinviato la seduta della Bicamerale per occuparsi a tempo pieno dei rapporti a sinistra e col governo, ha provveduto a solennizzare il messaggio davanti al Tg1: «Spero ci sia una strada per evitare una crisi che sarebbe dannosa per il paese, per i lavoratori e i cittadini più deboli... faremo di tutto perché prevalgano la ragione, lo spirito unitario a sinistra e il senso di responsabilità».

Durante l'intera giornata i big della Quercia hanno tessuto di persona una rete di contatti coi rifondatori: Minniti, Mussi, Salvi, al telefono di volta in volta con Bertinotti, che era a Bruxelles, e coi suoi luogotenenti. Fino a tardi, ieri, il Pds smentiva che anche D'Alema e Bertinotti si fossero parlati. Poco male: l'obiettivo della diplomazia di sinistra è comunque un incontro fra i due leader. Se necessario, si arriverà anche a un summit dei segretari della maggioranza: «Faremo tutto il possibile», promette appunto D'Alema. Vetrioni da parte sua ha incontrato alcuni dei ministri della Quercia per fare il punto sulle possibili vie d'uscita. A sera il leader pidessino ha tirato le somme con Prodi. I due condividono il giudizio sullo stato dell'arte: se crisi si aprisse senza rimedio, non resterebbe che il voto anticipato. Meglio allora fare ogni sforzo «prima» che la catastrofe precipiti, piuttosto che rincorrere, «dopo», le imprevedibili dinamiche d'una crisi al buio.

Quanta tattica c'è, nell'atteggiamento della Quercia? Quanto conta, cioè, in questa ricerca di distensione, la volontà di prosciugare ogni alibi ai neocomunisti, lasciando nelle mani di Bertinotti il classico cerino di chi bruciato la casa? Ieri qualche tg parlava di sondaggi riservati che indurrebbero i dirigenti pidessini nella tentazione di votare a tutti i costi. Da Botteghe Oscure negano in coro: altro che tattica, stiamo provando a salvare il salvabile. La sinistra interna fa da garante - per così dire - dell'onestà d'intenti. Alfiero Grandi spiega: «Parigi val bene una messa, vogliamo raggiungere con Bertinotti il compromesso visibile che ci chiede». E Gloria Buffo racconta: «Nella riunione dell'esecutivo ho chiesto la garanzia che il tentativo che faremo sia serio. La preoccupazione è stata accolta».

Solide ragioni per cercare una soluzione incruenta, per la verità, davvero non mancano. Una parte di essa sta riassunta nel documento steso ieri: in un anno di governo e attraverso i noti sacrifici cui ha partecipato Rifondazione - dice in sostanza l'appello pidessino - «l'inflazione è stata sconfitta, il risanamento dei conti pubblici è stato realizzato, è avviata una significativa ripresa dell'economia e il traguardo dell'Europa, che sembrava irraggiungibile, è a portata di mano». Ergo: «Nessuno compren-

derebbe una crisi di governo», il danno «sarebbe grave» per i lavoratori, la sconfitta ricadrebbe su «tutta la sinistra». In più c'è il rischio che nell'opinione pubblica prevalga l'idea che alla fin fine lo scontro sia questione interna fra Rifondazione e la Quercia. Una tesi che già circola sui giornali, con grandispetto di Botteghe Oscure: in realtà, controbatte infatti il documento della Quercia, «è in discussione un'esperienza di governo voluta dalla maggioranza degli elettori italiani».

Le angustie, insomma, sono fondate, e ieri sera i senatori della Quercia hanno invitato D'Alema a «disinnescare la mina». Il che non vuol dire, come s'è visto, che a Botteghe Oscure abbiano cambiato idea su una eventuale crisi. Ieri D'Alema l'ha ripetuto piatto piatto: «Se c'è una volontà di rompere, temo che il ricorso alle urne sarebbe inevitabile. Perché la crisi ci metterebbe di fronte a una scelta dolorosa fra due strade: le elezioni o un pasticcio. Io non voglio pasticci, e credo non li voglia nemmeno il paese». L'offerta di disgelò, perciò, continua. D'Alema parla oggi a Genova, e sabato a Capri davanti ai giovani industriali: due anni fa ebbe dei fischi, oggi che l'Ulivo può vantare risultati è Fausto il rosso a mettersi di traverso.



Vittorio Ragone

Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Andrea Cerasa

Slitta ancora la riforma della maturità

Nuovo colpo d'arresto alla legge di riforma della maturità. Lo stato di pre-crisi della maggioranza di governo ha infatti impedito alla legge, già licenziata dalla Camera, di avere l'ok definitivo anche dall'aula di Palazzo Madama. L'approvazione finale del testo, prevista dopo l'intervento di Ciampi, è stata bloccata dalla richiesta di sospensiva dei lavori avanzata da La Loggia (Fi). Motivo: la situazione ormai in atto di grave difficoltà della maggioranza di governo. Il presidente del Senato, Mancino, ha quindi deciso di convocare i capigruppo per stilare un nuovo calendario. Nel corso della riunione si è deciso di sospendere i lavori dell'aula. Oggi si discuterà dell'ulteriore riunione dei capigruppo. Salta, quindi, l'approvazione della riforma della maturità.

L'intervista

Il dirigente Pds: riannodare il dialogo con Rifondazione

Folena: «Torniamo a discutere, la Finanziaria si può modificare anche in modo consistente»

«Ripartiamo dai contenuti. Bisogna far di tutto per evitare il rischio di una crisi pericolosissima». Deficit di confronto? «Se c'è stato troviamo il modo di superarlo, la sopravvivenza del Prc è fuori discussione».

ROMA. Realisticamente: c'è qualche spiraglio o la situazione si è avvitata irrimediabilmente? Alle sette di sera, mentre Prodi è da Scalfaro al Quirinale, Pietro Folena, deputato del Pds e responsabile dei problemi istituzionali per la Quercia, fa il punto della situazione. E, personalmente, nasconde un realistico pessimismo dietro un forte ottimismo della volontà. Nel senso, dice, che «si sta sperando un serio tentativo di riannodare i fili del dialogo con Rifondazione comunista, nella convinzione che bisogna far di tutto per evitare il rischio di una crisi pericolosissima per il paese e per i lavoratori». «Non è un appello formale il nostro, è un'iniziativa politica solida...».

Su cosa si basa, Folena, questa iniziativa?

«Abbiamo letto sul Sole 24 ore degli accenni, per la verità vaghissimi, di proposte di Rifondazione. Siamo convinti che sia possibile discutere e trovare delle soluzioni per modificare, se possibile anche in maniera consistente, la legge finanziaria».

Bertinotti dice che il confronto riparte se il governo ritira la finanziaria. È un'ipotesi praticabile?

«In questi giorni c'è stata una rincorsa di parole da parte di Rifondazione sulla finanziaria: si è parlato prima di inemendabilità, adesso messa in mora, ritiro... Sto ai fatti. Io dico che fino a ieri non avevamo altre proposte, adesso ne vengono accennate alcune. Discutiamone, poi vediamo come operare delle modifiche. L'importante è discutere dei contenuti».

«Come pensate di riannodare i fili del dialogo?»

«Per parte nostra intanto abbiamo fatto un appello per un incontro tra Pds e Rifondazione. Anche perché non è vero, come si dice, che questa crisi è un problema tra Pds e Rifondazione. Il problema è tra l'Ulivo e il partito di Bertinotti, ma noi intendiamo fare la nostra parte per evitare che si vada alla catastrofe».

Domanda: non era chiaro da tempo che Bertinotti avrebbe scelto l'occasione della riforma dello stato sociale per dare l'addio a questa maggioranza?

«Con tutta sincerità direi che non era chiaro. Avevamo avuto nelle ultime settimane una serie di segnali di irrigidimento che facevano emergere un problema

politico. Però il modo in cui è esplosa e i toni usati da Rifondazione, sono andati al di là di una previsione politicamente ragionevole».

Tutto questo avviene perché Rifondazione teme per la sua sopravvivenza e la sua ragione sociale?

«La sua sopravvivenza è fuori discussione. In Italia esiste una componente comunista, che non è il vecchio Pci, che ha un forte elettorato e che esprime tendenze e culture, che solo un pazzo o un visionario potrebbe pensare di schiacciare. Tanto sul versante istituzionale, quanto sulla riforma dello stato sociale le riforme devono tenere conto di questa soggettività».

Mettiamola così: la crisi è irrisolvibile ma è ovvio che Rifondazione la cerchi sull'unico terreno, sul quale può tentare di tenere la propria base elettorale...

«La crisi non è sullo stato sociale, visto che la trattativa è ancora del tutto aperta. Credo che esista dentro Rifondazione una preoccupazione circa il proprio ruolo futuro, a cui bisogna rispondere positivamente. Le rifor-

me che si fanno non saranno mai punitive per gli interessi sociali che Rifondazione aspira a rappresentare. È una preoccupazione tutta interna che capisco ma che non si può condividere».

Torniamo alla finanziaria: Rifondazione dice che non è stata consultata...

«Se c'è stato un deficit di dialogo, troviamo il modo per ripristinare il confronto tra la maggioranza parlamentare e il governo».

Se ci sarà crisi, e si andasse a elezioni, l'Ulivo correrà da solo senza accordi con Rifondazione?

«È prematuro parlare di questi scenari. Nelle prossime 48 ore vedremo se ci sono spiragli per evitare questa crisi rovinosa. Credo che la tenacia possa essere premiata. Anche perché non posso credere che forze che hanno retto a manovre da centomila miliardi, si perdano adesso. Certo, se andremo alle elezioni, con la rottura, è ovvio che le ferite non si potranno rimarginare facilmente. Si aprirebbe uno scenario politico nuovo».

Bruno Miserendino

Il leader di An: così si rischia di uccidere il bipolarismo, la Bicamerale dovrà lavorare anche in caso di crisi

Fini: «Voto anticipato? Un evento traumatico»

Berlusconi: «In un paese normale Prodi si sarebbe dimesso...». Il Polo tra attendismo e preoccupazione. Colletti: «Noi che stiamo a fare?».

ROMA. «Sì, qualcuno ora potrebbe chiedersi: beh, e voi che state a fare?». Lucio Colletti, deputato-filosofo di Forza Italia, seduto su un divano del Transatlantico, ironizza in romanesco sulla evidente difficoltà di un Polo rimasto come paralizzato di fronte al vento della crisi che sta scuotendo la maggioranza. Due difficoltà, seppur di natura molto diversa, quelle del centrosinistra e quelle del centrodestra che sommate rendono bene l'idea dell'ancora troppo fragile bipolarismo italiano. La possibilità di uno scioglimento delle Camere e il conseguente naufragio della Bicamerale trovano un Gianfranco Fini molto preoccupato proprio perché è evidente che è nella logica bipolare che una forza di destra quale è An può trovare un suo preciso ruolo. Ed è altrettanto evidente che il rischio della crisi trova un Polo tutto affacciato in riposizionamenti interni alla ricerca di una nuova fisionomia. E così, di fronte all'eventualità della «crisi più pazzo del mondo» (parole di Prodi),

un leader dell'opposizione, quale è Fini, mette in guardia «da un traumatico scioglimento della legislatura che potrebbe portare a un rischio grave per l'Italia: il non aggancio con l'Europa». «Siamo ad un passo storico, così si rischia di vanificarlo», sottolinea Fini. E aggiunge: «Occorrerà riflettere prima di dar vita ad un governo che non rispetti ciò che è uscito dalle urne».

Ma una particolare sottolineatura Fini fa sui lavori della Bicamerale e sul bipolarismo. «La situazione è molto, molto complicata, c'è il rischio di uccidere il bipolarismo nella culla». E ancora: «La Bicamerale dovrà continuare i lavori anche nella fase di un'eventuale crisi di governo. Non c'è alcun nesso infatti tra la maggioranza che regge le sorti del paese e il lavoro della Commissione». Non mancano giudizi negativi sul governo e sulla Finanziaria giudicata «funerea». In ogni caso, Fini, e con lui Berlusconi, osserva che un risultato il Polo finora lo ha ottenuto quello che si faccia un di-

battito parlamentare per verificare se sussistono più le condizioni di sopravvivenza della maggioranza. La linea, comunque, che il Polo si è dato ieri mattina al termine di un vertice mattutino svoltosi a Montecitorio è quella dell'attesa, di far sì che sia la maggioranza a scoprire le sue carte, di non andare a togliere a nessuno «le castagne dal fuoco», come hanno sottolineato Casini e Mastella. Verranno valutati via via gli eventi, «ma, stavolta Silvio - ha detto rivolto a Berlusconi Mastella - niente cene, crostate e crosticine». Evidente il riferimento al famoso incontro a casa Letta. Dunque, si aspetta. E non ingannino quelle dichiarazioni battute dalle agenzie di stampa in cui Berlusconi dice che «in un paese normale questo governo avrebbe già dovuto rassegnare le dimissioni». Il leader di Forza Italia e del Polo lo dice rispondendo alle domande dei cronisti che lo incalzano. Salvo però aggiungere: «Ma è bene che questa crisi emerga nel dibattito parlamentare, venga portata

fuori dalle segrete stanze e discussa in modo trasparente, limpido, come ha detto Mussi, in Parlamento davanti agli italiani». Scenari futuri? «Facciamo il dibattito e poi vedremo» - risponde Berlusconi. E a chi lo incalza sul ruolo che l'opposizione dovrebbe esercitare in questo momento risponde: «Il Polo attende questo dibattito e poi si riunirà, in un totale consenso interno deciderà cosa dovrà fare essendo opposizione nel paese». Ma lei cosa auspica in cuorsuo? - insistono. E Berlusconi: «Quello che auspico in cuorsuo me lo tengo per me». Cos'è il vecchio sogno del Cavaliere delle larghe intese o di quel governo di programma che ad un certo punto spunta come ipotesi nelle dichiarazioni di Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia? Anche da Giuliano Ferrara, il combattivo anti-Di Pietro del Mugello, vengono accenti preoccupati per una crisi di governo. Ferrara parla del rischio di «sprecare» sforzi e sacrifici. Casini, intanto, si dice sicuro:

Paola Sacchi

La mobilitazione del «popolo dei fax»

Dalla casalinga al medico: «Fausto, devi ripensarci»

ROMA. Sull'eventualità di una crisi di governo provocata da Rifondazione, il popolo della sinistra si mobilita, tra passione e ideologia, con fax, lettere, telefonate e interventi in diretta a giornali e radio: c'è la casalinga di Brescia che si appella a Bertinotti «perché non distrugga il lavoro fatto finora»; il medico di Roma, simpatizzante del Pds ma «costretto a votare un candidato di Rifondazione», che rimprovera il segretario di Rc; e la pensionata milanese secondo cui invece Bertinotti «interpreta il sentimento della maggioranza degli italiani».

Ha cominciato alle 7 del mattino Italia Radio con un «filo diretto» sulla Finanziaria e hanno continuato Radio Popolare e Radio Città Futura in tandem con una diretta dalle 10,40 fino alle 14, che è ripresa alle 17. Proprio Radio Popolare ha fatto registrare gli interventi più critici dei simpatizzanti di Rc verso il loro segretario. «Sono sconcertato - ha detto un pensionato milanese di 60 anni - le motivazioni di Rifondazione mi sembra-

Bindi: «Prc? Non hanno neanche letto la Finanziaria»

GENOVA. «Si vede che quelli di Rifondazione comunista non hanno letto la Finanziaria» dice il ministro della Sanità Rosy Bindi. L'ombra di Bertinotti arriva sino a Genova e oscura la Festa nazionale dell'Amicizia apertasi ieri a Palazzo Ducale. Quello che doveva essere il momento di lancio della campagna elettorale per le amministrative di novembre (domani interverrà il segretario del Pds, D'Alema, venerdì Di Pietro, sabato Prodi e domenica Marini e Bianco), diventa invece il terreno di sfogo degli ulivisti contro l'alleato scomodo.

Così la Bindi, aprendo le manifestazioni nel sontuoso salone del Gran Consiglio con un dibattito sulla riforma del Welfare, ha puntato il dito contro il partito di Bertinotti ed ha dettato quattro effetti negativi sul Paese.

«Prima di tutto - ha detto il ministro della Sanità - Rifondazione comunista impedisce di entrare in Europa attraverso l'arco di trionfo e la Borsa ha già fiutato tutto questo; secondo manda a casa un Governo che ha creato le condizioni per entrare in Europa con il consenso delle parti sociali e proprio mentre consolidava il consenso nel Paese; terzo, compromette l'operazione politica dell'Ulivo contro le destre facendo pagare a noi Popolari il peso maggiore della crisi; quarto, si avvia ad essere un partito di opposizione a vita quando stava per diventare un partito di Governo».

Per l'esponente del Partito popolare italiano la gente non capirà mai Rifondazione comunista che ha approvato una manovra da cento mila miliardi e adesso blocca l'attività dell'esecutivo e rinvia il Paese al voto per una Finanziaria da venticinquemila miliardi dei quali soltanto quattromilacinquecento derivanti dalla Previdenza e cinquecento dalla Sanità a fronte di decisi interventi a favore dell'occupazione.

Dunque per il ministro Bindi, quello del partito di Bertinotti è un «pasticcio politico».

Marco Ferrari

no sfuggenti: non si può rompere così, è necessario semmai che la sinistra si parli e costruisca una piattaforma più avanzata». Ma c'è anche la pensionata che incalza: «Ho una pensione di 685 mila lire al mese: perché continuare a sostenere una politica così moderata?». C'è chi telefona al «Manifesto» scambiandolo per «Liberazione» e chi si appella all'«Unità» perché non ha avuto ascolto alla direzione di Rifondazione. In ogni caso, sottolinea Giuseppe Calderola, direttore dell'Unità, «le decine di fax giunte al giornale sono univoche: alcuni iscritti alla Cgil di Genova ritengono che le scelte di Bertinotti rendono inutili i sacrifici dei lavoratori», mentre un ragazzo romano di 19 anni in una lunga e appassionata lettera chiede di non «sciupare tutto: la sinistra ha in questo momento oneri costati anni di sacrifici». Il dato interessante, per Calderola, è che «non ci sono lettere di insulti: diversamente da altre volte, il «popolo dei fax» mostra passione ma anche voglia di ragionare e costruire».